

La Repubblica 19 Aprile 2005

## **“Talpa” ma non mafioso Ciuro libero dopo 17 mesi**

Lo aveva detto ai suoi legali: «Chiederò di lasciare solo se mi toglieranno l'etichetta di mafioso». Tra tutte le accuse, comprensibilmente, a Giuseppe Ciuro bruciava più di tutte quella di aver tradito colludendo con il nemico. Undici giorni fa, la sentenza col rito abbreviato ha ridimensionato e di molto la sua posizione, pur concludendosi con una pena dura. Tuttavia gli ha schiuso le porte della cella. E dopo 17 mesi il maresciallo della Dia, in servizio per anni al fianco del pm Antonio Ingroia, ha riacquistato la libertà in attesa dell'appello.

Il processo a Ciuro è il primo dei tre scaturiti dall'inchiesta sulle "talpe", dal quale si sono dipanati quello a carico del parlamentare dell'Udc Antonio Borzacchelli e quello che coinvolge il presidente della Regione Totò Cuffaro, il manager sanitario Michele Aiello, il maresciallo del Ros Giorgio Riolo e una serie di comprimari nel vorticoso giro di soldi e informazioni che aveva come epicentro il tycoon bagherese.

Ciuro, che aveva scelto di farsi giudicare allo stato degli atti acquisiti dalla Procura, ha rimediato quattro anni e otto mesi di reclusione, usufruendo dello sconto di un terzo della pena. Dal punto di vista giuridico, la condanna ha sanzionato il reato di favoreggiamento nei confronti di un sospetto associato a Cosa nostra e non all'intera organizzazione. Cancellata così l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, si è alleggerita l'altra imputazione di rivelazione di segreto d'ufficio. Sia il favoreggiamento che le confidenze, secondo il gup Bruno Fasciana, hanno avuto come unico percettore di vantaggi proprio Michele Aiello e in virtù di un rapporto di amicizia tra il manager e il militare. In parte, è stata così accolta la tesi della difesa, rappresentata dagli avvocati Vincenzo Giambruno e Fabio Ferrara, contro quella della Procura, pm Michele Prestipino, Maurizio De Lucia e Nino Di Matteo, che aveva insistito per il concorso esterno in associazione mafiosa. L'accusa ha per questo già preannunciato appello, e lo stesso faranno i difensori puntando a ritoccare al ribasso la pena.

Dal 4 novembre del 2003, il giorno in cui Ciuro fu arrestato, ha trascorso poco meno di un anno e mezzo nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere, venendo a Palermo per le udienze e gli interrogatori. Era assente, invece, il giorno della sentenza, accolta con parziale sollievo dalla moglie, Francesca Boccalino, proprio per la derubricazione del reato di mafia.

Sospeso dalle funzioni e dallo stipendio, in attesa che si definisca la vicenda giudiziaria, Ciuro attenderà da libero i successivi gradi di giudizio. La decisione del giudice Fasciana è poco più di un atto dovuto, essendo venute meno le esigenze cautelari proprio per effetto della sentenza e della qualificazione dei fatti contestati all'imputato. Subito dopo il verdetto mercoledì scorso, i legali avevano presentato l'istanza di scarcerazione. Tra le pene accessorie al maresciallo è stata inflitta anche l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni. La notizia della scarcerazione e la relativa notifica sono arrivate nel carcere del casertano nel pomeriggio. In serata, con il primo volo utile da Napoli, Ciuro è tornato a Palermo.

Finanziere, laureato in giurisprudenza, dopo un'esperienza al Nord era arrivato in procura dalla Dia. Prima dell'inchiesta che lo ha portato in carcere, era in predica di arrivare al Sisde, il servizio segreto civile. Agli atti dell'inchiesta anche le credenziali che gli avevano procurato parlamentari e magistrati conosciuti per ragioni di lavoro. Sua una parte della

ricostruzione dei flussi finanziari che avevano alimentato la nascita dell'impero Fininvest, confluendo nel processo a Marcello Dell'Utri.

**Enrico Bellavia**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***